

SULLA COMUNIONALITÀ SACERDOTALE¹

Antonio ARANDA

Sommario: I. Introduzione - II. La questione studiata - III. La connotazione relazionale dell'identità del presbitero - IV. Relazione con Cristo - V. Relazione con la Chiesa - VI. Relazioni con il vescovo e con gli altri presbiteri.

I. Introduzione

Le basi dottrinali sulle quali si fonda la nostra questione sono esposte principalmente, anche se non esclusivamente, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II. Detti documenti, insieme con gli altri appartenenti al patrimonio ecclesiologico conciliare, sono espressione autentica della consapevolezza che la Chiesa del nostro tempo ha del suo mistero nella sua dimensione teologica, spirituale e pastorale. La dottrina ecclesiologica conciliare è stata sviluppata in tre Assemblee ordinarie del Sinodo dei vescovi: la VII del 1987, dedicata alla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo; la VIII del 1990, incentrata sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali; e la IX del 1994, dedicata alla vita consacrata e alla sua missione nella Chiesa e nel mondo.

¹ Testo di una conferenza presso l'Istituto "Sacrum Ministerium" della Congregazione per il Clero (16 aprile 1999).

In relazione ai tre predetti Sinodi, nei quali la Chiesa ha continuato ad approfondire le radici teologiche del suo ministero e le dimensioni spirituali e pastorali della sua missione salvifica, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha pubblicato tre Esortazioni apostoliche postsinodali di grande importanza dottrinale: *Christifideles laici*, del 30.XII.1980, *Pastores dabo vobis*, del 25.III.1992, e *Vita consecrata*, del 25.III.1996. Questi documenti raccolgono e presentano in maniera viva ed attuale il menzionato patrimonio cattolico sulla natura e missione della Chiesa, la organica comunione dei fedeli e il mutuo ordinamento dei suoi carismi e funzioni al servizio della comune missione salvifica.

Tra le nozioni ecclesiologiche sulle quali è costituita la dottrina ecclesiologica conciliare e postconciliare, emergono quelle di *comunione* e *missione*. La prima di queste include e colloca in primo piano la dimensione trinitaria e pneumatologica della Chiesa²: permette di esporre il suo mistero come la comunione con il Padre di coloro che sono figli nel Figlio per lo Spirito Santo³. In tale senso, fa presente la dimensione escatologica della Chiesa. La nozione di missione, da parte sua, all'avvicinarci al fondamento cristologico di questa comunione — la Chiesa, Corpo di Cristo, che continua attraverso di essa a svolgere la propria missione —, sottolinea la dimensione temporale o storica della Chiesa, in cui vi si comprende l'essenziale suo riferimento alla salvezza di tutti gli uomini. La Chiesa in terra è, dunque, una comunione per la missione, costituita da coloro che sono in Cristo figli di Dio.

Nel discorso ecclesiologico generale o nell'illuminazione di argomenti ecclesiologici particolari si deve innanzitutto sottolineare la

² Cf. *Lumen gentium*, 48; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera "Communionis notio" su alcuni aspetti della Chiesa considerata come comunione, 28.V.1992.

³ «La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito santo, i cristiani sono uniti al Padre. (...) Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci della unica Vite, che è Cristo. In questa comunione fraterna, il Signore Gesù indica il riflesso meraviglioso e la misteriosa partecipazione all'intima vita d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (...) Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, con la celebre parola di San Cipriano (cf. *Lumen gentium*, 4)» (*Christifideles laici*, 18).

natura teologica del mistero di "comunione per la missione" che i battezzati formano su questa terra. Vale a dire, le questioni ecclesio-logiche devono essere pensate e svolte primariamente partendo dall'articolata radice sacramentale che fonda la *diversità e complementarietà* tra i diversi carismi ricevuti dai fedeli (e che, conseguentemente, fonda la comunione ecclesiale), permettendo loro di sviluppare secondo le suddette caratteristiche la comune missione.

II. La questione studiata

La questione della "comunionalità sacerdotale" possiede diverse angolazioni⁴. Può essere studiata da una prospettiva dogmatico-sacramentale — che è quella che noi principalmente seguiremo —, o da una prospettiva spirituale, o anche da quella pastorale.

Il termine *comunionalità* che adoperiamo esprime evidentemente stretta dipendenza dalla nozione teologica di *comunione*. In questo senso è importante per la nostra riflessione ricordare che: «Il concetto di comunione sta nel cuore dell'autoconoscenza della Chiesa, in quanto mistero dell'unione personale di ogni uomo con la Trinità divina e con gli altri uomini, iniziata dalla fede, e orientata alla pienezza escatologica nella Chiesa celeste, per quanto già incoativamente una realtà nella Chiesa sulla terra. (...) La nuova relazione tra l'uomo e Dio, stabilita in Cristo e comunicata nei sacramenti, si estende anche a una nuova relazione degli uomini tra di loro. Di conseguenza, il concetto di comunione dev'essere in grado di esprimere anche la natura sacramentale della Chiesa mentre siamo in esilio lontano dal Signore, così come la peculiare unità che fa dei fedeli le membra di un medesimo corpo, il corpo mistico di Cristo, una comunità organicamente strutturata, un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, fornito anche dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale»⁵.

L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, seguendo le tracce della Cost. dogm. *Lumen gentium*, che ha collocato il capitolo sulla Chiesa come Popolo di Dio previamente a qualsiasi considerazione

⁴ Come si vede, per esempio, guardando i nn. 7-9 del *Presbyterorum Ordinis* oppure i nn. 12-18 della *Pastores dabo vobis*.

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communiois notio*, cit., n. 3.

sulla diversità di missioni o funzioni nella Chiesa, include nella sua esposizione una frase molto significativa: «è all'interno del mistero della Chiesa, come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria, che si rivela ogni identità cristiana, e quindi anche la specifica identità del sacerdote e del suo ministero»⁶. La Chiesa dev'essere dunque vista «come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria», come frutto di una comunicazione della Trinità che, fondata in Cristo, è destinata ad espandersi all'intera umanità. Nel contesto di questo processo di comunicazione, in relazione a quella comunicazione va dunque considerata e intesa la figura del sacerdote.

Si deve quindi definire la natura e la missione del sacerdozio ministeriale — come fa la *Pastores dabo vobis* — «in questa molteplice e ricca trama di rapporti, che sgorgano dalla SS. Trinità e si prolungano nella comunione della Chiesa, come segno e strumento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. In questo contesto l'ecclesiologia di comunione diventa decisiva per cogliere l'identità del presbitero, la sua originale dignità, la sua vocazione e missione nel popolo di Dio e nel mondo»⁷.

III. La connotazione relazionale dell'identità del presbitero

La *Pastores dabo vobis* designa come «connotazione essenzialmente relazionale dell'identità del presbitero» una caratteristica generale della condizione sacerdotale, la cui portata viene chiarita immediatamente dalla Esortazione ap. con queste parole: «mediante il sacerdozio, che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero di Dio, ossia dall'amore del Padre, dalla grazia di Gesù Cristo e dal dono dell'unità dello Spirito Santo, il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo»⁸. Riflettere dunque sulla «comunionalità sacerdotale» consiste nel pensare il significato e le caratteristiche di quella «connotazione essenzialmente relazionale dell'identità del presbitero». La posizione del presbitero nella Chiesa e nel mondo è quindi definita da un triplice

⁶ Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 12.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

gruppo di relazioni: con Dio in Cristo, con la Chiesa come popolo di Dio, con il vescovo e i presbiteri.

Il sacerdozio ministeriale presuppone la comunità cristiana come comunità viva, animata dallo Spirito: una vita e uno Spirito che non nascono dalla Chiesa ma che gli sono stati donati. Il cristiano non si autodona la comunione con Dio ma la riceve da Cristo. Anzi, avverte la necessità di unirsi sempre più profondamente a Cristo, origine del suo vivere, fino a quando arriverà il giorno di costituire una sola cosa con lui. Questo implica che Cristo è presente *nel cristiano* come vita comunicata, e allo stesso tempo, si trova *di fronte al cristiano* come fonte o capo da cui scaturisce quella vita. E in questa storia dell'unione tra Cristo e il cristiano viene inserito il sacerdozio ministeriale e, di conseguenza, la vita di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine⁹. Ogni sacerdote è appunto ministro, strumento del quale si serve il Signore della Chiesa per farsi presente in essa e comunicargli la sua vita. E perciò, a somiglianza di Cristo, si trova allo stesso tempo *nella Chiesa*, della quale forma parte, e *di fronte alla Chiesa* come ministro di Cristo, in quanto rappresentante di Cristo, da cui la Chiesa riceve la vita¹⁰.

La Chiesa procede da Cristo non soltanto da una prospettiva storica, come comunità originata a partire dagli eventi accaduti venti secoli fa nelle terre della Palestina, ma anche e soprattutto da una prospettiva ontologica, perché oggi e adesso viene convocata e vivificata da Cristo. E il sacerdote è, per volontà di Cristo, l'elemento decisivo in questo processo di vivificazione. Il sacerdozio ministeriale è un sacerdozio conferito non tanto in ordine alla propria santificazione — benché la richiami — ma in quanto all'edificazione in Cristo della comunità cristiana, vale a dire in quanto al ministero. Cristo, presente nella Chiesa come vita comunicata ad ogni cristiano, si rende presente anche in essa — in modo sacramentale e in ordine appunto alla comunicazione della sua vita — attraverso i suoi ministri, uomini destinati ad essere «nella Chiesa e per la Chiesa,

⁹ Cfr. J.L. ILLANES, *Vocación sacerdotal y seguimiento de Cristo*, in: AA.VV., *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales. Actas del XI Simposio Internacional de Teología*, Eunsu, Pamplona 1990, p. 614.

¹⁰ La distinzione tra *nel cristiano* (o *nella Chiesa*) e *di fronte al cristiano* (o *di fronte alla Chiesa*) è originaria della teologia tedesca, e l'ha fatta sua la *Pastores dabo vobis* nel suo n. 16 e altri successivi.

una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore»¹¹. «Nel servizio ecclesiale del ministero ordinato — ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di verità. È ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce *in persona Christi capitis*. (...) Attraverso il ministero ordinato, specialmente dei vescovi e dei sacerdoti, la presenza di Cristo quale Capo della Chiesa è resa visibile in mezzo alla comunità dei credenti. Secondo la bella espressione di sant'Ignazio di Antiochia, il vescovo è "*týpos tou Patrós*", è come l'immagine vivente di Dio Padre»¹².

La prospettiva adeguata per una comprensione integrale della figura del sacerdote — inseparabile del suo riferimento essenziale all'Eucaristia, momento culminante del farsi presente di Cristo nella Chiesa — è la verità di Cristo Capo e Pastore. Cristo infatti assume la persona ordinata come ministro e suo rappresentante, come strumento del quale si serve per farsi presente nella Chiesa non solo come fonte di vita ma come pastore che cura il gregge in ogni momento. Questa assunzione del sacerdote da parte di Cristo, che lo incorpora al processo nel quale viene vivificata la Chiesa, acquista una densità particolare nelle celebrazioni sacramentali. Ma, a partire da questo nucleo, raggiunge la totalità dell'esistenza del ministro, giacché la condizione ministeriale, frutto di una consacrazione sacramentale, trascende la funzione per incidere nella persona e, quindi, nell'insieme delle sue azioni.

Per capire in maniera adeguata la realtà del sacerdozio ministeriale è necessario far riferimento sia a Cristo Capo e Signore, da cui procede la vita della Chiesa, sia alla Chiesa stessa che riceve quella vita divina. E questo non in modo complementare o, ancor meno, alternativo, ma in virtù di un unico movimento, giacché il sacerdote viene appunto riferito a Cristo e alla Chiesa nel mutuo riferirsi di entrambi. Il ministro è stato incorporato, come abbiamo detto, al processo nel quale Cristo vivifica il suo Corpo e la Chiesa, aperta a quella vita che gli viene data, si sa essere stata inviata al mondo bisognoso di salvezza.

¹¹ Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 15.

¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1548-1549.

IV. Relazione con Cristo

Il dono specifico del sacerdozio ministeriale nella Chiesa consiste nell'aver ricevuto la capacità di edificare la comunione ecclesiale e contribuire alla sua missione precisamente *in persona Christi capitis*. Nulla di ciò è proprio degli altri fedeli, i cui doni e funzioni specifici si svolgono in un piano diverso della missione della Chiesa.

Le caratteristiche che configurano essenzialmente il ministero sacerdotale possono essere riassunte in tre grandi ed inseparabili specificità. Il ministero pastorale è: a) un ministero fondato sulla successione apostolica, e dotato perciò di una potestà spirituale; b) una potestà che consiste essenzialmente nella capacità di agire *in persona Christi capitis* — e, pertanto, *in nomine Ecclesiae* —; c) per servire a partire da essa alla edificazione e vitalità della comunione ecclesiale, per mezzo della proclamazione autentica della Parola e la donazione degli altri mezzi di salvezza (*ministerium verbi et sacramentorum*)¹³.

Porre le fondamenta del ministero ordinato nella successione apostolica è un punto essenziale della dottrina ecclesiologica cattolica¹⁴. La Chiesa intera è apostolica in quanto erede e continuatrice della Chiesa apostolica, ed in essa il ministero sacerdotale (l'episcopale e quello presbiterale collaboratore del primo) è erede e continuatore del ministero degli Apostoli¹⁵. La potestà spirituale che possiede il ministro ordinato non deriva dalla comunità ma dalla apostolicità del suo ministero, trasmesso dalla imposizione sacramentale delle mani (cf. *1 Tim* 4,14; 5,22; *2 Tim* 1,6). I ministri ordinati sono portatori di un carisma (consacrazione-missione) che nasce dall'invio del Figlio da parte del Padre, si trasmette agli apostoli e conferisce autorità per dirigere la comunità¹⁶. Il ministero ordinato viene costituito sul fondamento degli apostoli per la edificazione della

¹³ Cf. Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, nn. 15-16; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, 15.VIII.1997, n. 1.

¹⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sacerdozio cattolico*, 1970, tesi 1ª («Ogni ministero gerarchico si collega, nella Chiesa, all'istituzione degli apostoli. Questo ministero, voluto da Cristo, è essenziale alla Chiesa; per suo mezzo l'atto salvifico del Signore diventa sacramentalmente ed storicamente presente a tutte le generazioni»).

¹⁵ Cf. Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, nn. 14-15.

¹⁶ Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 28.

Chiesa (Ef 2,20; Ap 21,14): è un ministero, potremmo dire, essenzialmente *ad vitam Ecclesiae*, e per la vita del mondo. In definitiva, il ministero pastorale è, per l'imposizione delle mani e l'unzione proprie del sacramento dell'Ordine, continuatore della missione ricevuta dagli apostoli da parte di Cristo; detto ministero è rafforzato dall'autorità apostolica ed è testimone con essa della tradizione, ed è stato istituito per edificare e dare vitalità alla Chiesa nella quale e per la quale esiste¹⁷.

La formula tradizionale *agere in persona Christi capitis* — ed in relazione con essa *in nomine Ecclesiae*, giacché Cristo Capo ed il suo Corpo formano una unità —, significa teologicamente la capacità di attuare in "rappresentanza" di Cristo e della Chiesa: «Il sacerdote ha come sua relazione fondamentale quella con Gesù Cristo Capo e Pastore: egli, infatti, partecipa, in modo specifico e autorevole, alla "consacrazione unzione" e alla "missione" di Cristo»¹⁸. Permette anche di esprimere con precisione l'essenza della condizione ministeriale, quale la capacità di partecipare efficacemente, attraverso la ricezione del sacramento dell'Ordine, nelle azioni proprie della capitalità di Cristo in relazione alla Chiesa. Il fondamento di tale partecipazione è la potestà ricevuta, mentre la sua finalità consiste nel far presente qui ed ora, mediante azioni specifiche (*ministerium verbi et sacramentorum*), la salvezza come vita della Chiesa, e nella Chiesa, del mondo.

Agere in persona Christi capitis significa sia una cosa che l'altra: il fondamento e la finalità dell'esercizio della funzione ministeriale. Si contempla, pertanto, in questa formula la sacramentalità delle azioni specifiche del ministero ordinato in relazione alla vita della Chiesa. Ad essa fa totale riferimento la condizione di ministro di Cristo. «Per la sua stessa natura e missione sacramentale, il sacerdote appare, nella struttura della Chiesa, come segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che alla Chiesa viene donata dal Cristo risorto. Per mezzo del sacerdozio ministeriale la Chiesa prende coscienza, nella fede, di non essere da se stessa, ma dalla grazia di Cristo nello Spirito Santo. Gli apostoli e i loro successori, quali detentori di un'autorità che viene loro da Cristo Capo e Pastore, sono

¹⁷ Cf. Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 16.

¹⁸ *Ibidem*.

posti — col loro ministero — di fronte alla Chiesa come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stesso stare di fronte alla Chiesa e al mondo, come origine permanente e sempre nuova della salvezza»¹⁹.

Solamente i sacerdoti sono sacramentalmente resi capaci di agire *in persona Christi capitis* al servizio della missione della Chiesa: la loro specifica ministerialità, intesa innanzitutto come realtà ontologica, non è condivisa da nessun fedele cristiano che non sia stato chiamato all'ordine sacerdotale. La misteriosa impronta del *carattere sacerdotale*, frutto della ricezione in questo grado del sacramento dell'Ordine e base teologica sulla quale si sostiene la peculiare ministerialità dei sacerdoti, è la sorgente dalla quale sgorga lo statuto teologico e giuridico della loro condizione ecclesiale e delle loro funzioni all'interno del popolo di Dio. Nel caso degli altri fedeli, incluso di quelli chiamati ad un vero ministero ecclesiastico benché non sacerdotale come i diaconi, differenti sono le basi ontologiche, altri sono gli statuti della loro condizione ecclesiale ed altre infine sono le loro funzioni.

Il sacerdote, in quanto ministro della Chiesa, rappresenta in essa Cristo ed è segno della sua presenza tra i fedeli e della sua efficace azione salvifica come Capo e Pastore. L'essenza della ministerialità sacerdotale così come quella delle sue funzioni proprie deriva dalla sua partecipazione sacramentale nella capitalità di Cristo con riferimento al suo Corpo. Questo è il mistero teologico che il ministro-sacerdote significa e realizza per mezzo delle sue specifiche funzioni, e che solamente lui è reso capace di realizzare. Dalla propria condizione sacerdotale di ministro deriva, pertanto, la qualità sacerdotale delle sue funzioni ministeriali, vale a dire, il suo significato sacramentale e la sua reale efficacia salvifica.

Una e unica, in effetti, come in Cristo stesso, è l'azione salvifica, significata e realizzata dal ministro-sacerdote nel suo svolgimento delle funzioni di insegnare, santificare e reggere gli altri fedeli *in persona Christi capitis*. La proprietà più importante quindi delle funzioni del ministero sacerdotale, prese nel loro insieme, è quella di costituire, in ragione del suo unico fondamento, una indivisibile unità: un *unum*. Questa unità qualifica essenzialmente l'esercizio delle fun-

¹⁹ *Ibidem*.

zioni sacerdotali, che sono sempre — in ragione del ministro che le realizza — esercizio da diverse prospettive della capitalità di Cristo e, conseguentemente, fonte di vita per la Chiesa. Il *munus docendi, sanctificandi et regendi* dei sacerdoti è un tutto inscindibile, come lo è pure lo sviluppo efficace delle sue differenti funzioni anche se realizzate separatamente.

Così, dunque, l'esercizio *in persona Christi capitis* del *munus docendi, sanctificandi et regendi* costituisce l'unico, indivisibile e non partecipabile ministero pastorale dei sacerdoti. Le diverse funzioni — funzioni di chi rappresenta nella Chiesa Cristo Capo e Pastore — non sono concepibili separatamente le une dalle altre, ma anzi, devono essere considerate nella loro mutua corrispondenza e complementarità. In alcune di esse, possono cooperare con i pastori altri fedeli non sacerdoti (diaconi, religiosi, laici), resi idonei a svolgere detta collaborazione dalla legittima autorità, ma tale idoneità non rende partecipi questi fedeli del ministero pastorale come tale: non li trasforma in pastori nella Chiesa²⁰. La ministerialità sacerdotale è in se stessa non partecipabile in nessun'altra forma che non sia quella della ordinazione sacerdotale.

Il sacerdote, quindi, totalmente relativo a Cristo rimanda a Lui: la sua identità teologica profonda è quella di Cristo come Capo e Pastore, e può soltanto essere inteso, e intendere se stesso, da Cristo. Se ogni esistenza cristiana rimanda a Cristo come fonte della vita che abita in essa, il sacerdote rimanda a Cristo non soltanto come fonte di vita comunicata ma come vita in processo di comunicazione. Lui ha una relazione costitutiva con Cristo in quanto partecipe in modo singolare alle azioni sacerdotali di Cristo, dalle quali la vita di Dio si diffonde sull'insieme dell'umanità. Tutta l'esistenza del sacerdote, e quindi tutto il suo essere di cristiano con le dimensioni teologiche ed ecclesiali che comporta, vengono coinvolte nella sua relazione essenziale con Cristo Capo e Pastore.

V. Relazione con la Chiesa

La summenzionata relazione del sacerdote con Cristo è la prima e la principale e, di conseguenza, costituisce anche il fondamen-

²⁰ Cf. Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 23; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, 15.VIII.1997, nn. 2-3.

to delle sue altre relazioni. Concretamente della sua relazione con la Chiesa, centrale anch'essa per capire l'identità teologica del ministro ordinato, ma derivata. Bisogna rilevare, infatti, con la *Pastores dabō vobis* che: «il riferimento alla Chiesa è necessario anche se non prioritario nella definizione dell'identità del presbitero. In quanto mistero, infatti, la Chiesa è essenzialmente relativa a Gesù Cristo: di lui, infatti, è la pienezza, il Corpo, la Sposa. È il "segno" e il "memoriale" vivo della sua permanente presenza e azione fra noi e per noi. Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica e una continuazione di Cristo stesso, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna alleanza»²¹.

Queste parole devono essere ricordate con quelle altre che lo stesso documento menziona successivamente: «Non si tratta di relazioni semplicemente accostate tra loro, ma interiormente unite in una specie di mutua immanenza. Il riferimento alla Chiesa è iscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdote a Cristo, nel senso che è la "rappresentanza sacramentale" di Cristo a fondare e ad animare il riferimento del sacerdote alla Chiesa»²². Nel suo riferirsi a Cristo come Capo della Chiesa, come fonte dalla quale emana l'esistere cristiano, il sacerdote si riferisce alla Chiesa. Ambedue le relazioni sono inseparabili; anzi, in realtà più che due relazioni costituiscono due aspetti di un'unica relazione a Cristo, Capo del suo Corpo: nel riferimento del sacerdote al Capo come suo strumento è compresa anche la Chiesa-Corpo, per la cui vivificazione è stato assunto il ministro.

Il ministero sacerdotale quindi non si esaurisce in determinati compiti e funzioni, ma consiste essenzialmente nel mettere tutta la persona del sacerdote a disposizione di Cristo, disposizione che determina per sempre il suo essere e lo fa partecipare alla sua missione di sacerdote, profeta, maestro e pastore. «I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, — riprendiamo così un'idea già menzionata — una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col battesimo, la peni-

²¹ Esort. ap. *Pastores dabō vobis*, n. 12.

²² *Ibidem*, n. 16.

tenza e l'eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. In una parola, i presbiteri esistono e agiscono per l'annuncio dell'evangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore»²³.

Da Cristo alla Chiesa: questo è il movimento fondamentale nello svilupparsi dall'esperienza sacerdotale. Ma non è l'unico, perché nel suo fare presente Cristo — e, in Cristo, il Padre — *di fronte* alla Chiesa, il sacerdote — che è anche *nella Chiesa* — riassume contemporaneamente in se stesso l'intera Chiesa. Lui può dunque agire non soltanto *in nomine et persona Christi capitis*, ma anche *in nomine Ecclesiae*. Come segnala il Catechismo della Chiesa sulle orme della *Lumen gentium* e della *Sacrosanctum Concilium*: «Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo — Capo della Chiesa — di fronte all'assemblea dei fedeli; esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico “a nome di tutta la Chiesa”. Ciò non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità. La preghiera e l'offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall'offerta di Cristo, suo Capo. È sempre il culto di Cristo nella e per mezzo della sua Chiesa. È tutta la Chiesa, Corpo di Cristo, che prega e si offre “per ipsum et cum ipso et in ipso” nell'unità dello Spirito Santo a Dio Padre. Tutto il Corpo, “caput et membra”, prega e si offre; per questo coloro che, nel Corpo, sono i ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa. Proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa»²⁴.

Da Cristo alla Chiesa e dalla Chiesa a Cristo; da un amore offerto a un amore accolto e corrisposto: questo è l'itinerario, il circolo, nel quale si esprime il dinamismo dell'esistenza cristiana. E in questo itinerario il sacerdote, ministro di Cristo e della Chiesa, svolge un ruolo decisivo.

²³ *Ibidem*, n. 15.

²⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1552-1553.

VI. Relazioni con il vescovo e con gli altri presbiteri

Nel suo essere nella Chiesa e di fronte alla Chiesa, il sacerdote è servitore della Chiesa mistero perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto; è servitore della Chiesa comunione perché costruisce l'unità della comunità ecclesiale nella diversità di vocazioni, carismi e servizi; è servitore della Chiesa missione perché rende la comunità annunciatrice e testimone dell'evangelo²⁵. La comunionalità sacerdotale è dunque essenzialmente configurata come servizio alla Chiesa (universale e particolare).

Poiché la Chiesa è una comunità sacerdotale organicamente strutturata²⁶, la relazione del sacerdote a Cristo e alla Chiesa, realizzata mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale, significa innanzitutto comunione gerarchica con il proprio vescovo (e in lui con l'intero Collegio e con il suo Capo), e contemporaneamente con gli altri presbiteri e con i fedeli laici. Questa relazione però è situata in una linea diversa dalle anteriori, giacché non introduce un nuovo punto di riferimento che modifichi l'orizzonte relazionale del presbitero, bensì esplicita la struttura che, per volontà di Cristo, possiede il sacerdozio ministeriale. «Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura — insegna la *Pastores dabo vobis* —, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva"»²⁷.

Nello stesso senso il Catechismo della Chiesa dichiara: «È proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un *carattere collegiale*»²⁸. La comunionalità sacerdotale esige dunque unità e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, particolari vincoli di carità e di fraternità con gli altri membri del presbiterio e una relazione positiva e promovente con i laici, al servizio dei quali ci sono, riconoscendo e sostenendo la loro dignità

²⁵ Cf. Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 16.

²⁶ Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11.

²⁷ Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 17.

²⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 877; cf. nn. 1567-1568.

di figli di Dio e aiutandoli a esercitare il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa²⁹.

Il sacerdote è all'interno della vita della Chiesa *l'uomo della comunione*, e perciò anche, nel rapporto con tutti gli uomini, dev'essere l'uomo della missione e del dialogo. In questo senso, «è chiamato a intessere rapporti di fraternità, di servizio, di comune ricerca della verità, di promozione della giustizia e della pace, con tutti gli uomini»³⁰. A somiglianza degli apostoli, scelti e inviati congiuntamente da Cristo, in modo che costituissero un'unità, i vescovi costituiscono un Collegio che esprime l'unità della Chiesa diffusa in tutto il mondo. Così anche i presbiteri costituiscono un ordine — e in ogni diocesi o circoscrizione ecclesiastica equipollente, un presbiterio — in maniera che la molteplicità e la diversità delle funzioni rimanda, attraverso la fraternità sacerdotale e la comunione con il vescovo, all'unità dell'azione vivificatrice e pastorale di Gesù Cristo.

Lo stile di vita pastorale dei sacerdoti, di cui oggi ha particolare bisogno la Chiesa per la nuova evangelizzazione, dev'essere quindi singolarmente «segnato dalla profonda comunione con il Papa, il vescovo e tra di loro, e da una feconda collaborazione con i fedeli laici, nel rispetto e nella promozione dei diversi ruoli, carismi e ministeri all'interno della comunità ecclesiale»³¹.

Pontificia Università della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49
00186 ROMA

²⁹ Cf. Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 17.

³⁰ *Ibidem*, n. 18.

³¹ *Ibidem*.